

PROFILO DI MONS. ANTONIO MARIA ROVEGGIO, CUI E' INTITOLATO IL LICEO SCIENTIFICO

Non è facile presentare, in rapide note, le varie tappe della luminosa esistenza di Mons. Roveggio, generoso pioniere dell'evangelizzazione del continente nero, nato a Cologna Veneta, frazione di Porcetti, ora San Sebastiano, il 23 novembre 1858.

Accolto presto nel Seminario Vescovile di Vicenza, venne ordinato Sacerdote il 2 marzo 1884.

Il suo desiderio però era di farsi Missionario fra le tribù selvagge dell'Africa Centrale, per questo entrò nell'Istituto Missionario di Verona, fondato nel 1867 dal Servo di Dio Mons. Daniele COMBONI.

Dopo la professione religiosa, nel 1887, partì per l'Egitto, dove non molto dopo divenne direttore della Colonia di Gesira, che accoglieva ed educava i bambini neri abbandonati.

Nel 1895, a soli 37 anni, venne nominato Vicario Apostolico dell'Africa Centrale.

Dopo la consacrazione episcopale, avvenuta nella Cattedrale di Verona, partì per Assuàn, alle porte del Sudan, donde sperava di poter penetrare nelle regioni più interne.

Per quattro anni lavorò instancabilmente, impegnandosi in modo particolare nella costruzione di una casa per i Missionari e per le Suore, di una scuola per i ragazzi e le fanciulle e di una Chiesa, dedicata a Maria Immacolata, Regina della Nigritia.

Nel 1900, si spinse fino al cuore dell'Africa, giungendo fino al paese degli Scilluk, dove venne ricevuto con squisita ospitalità dal Re di quella fiera tribù, che gli permise anche di fondare una scuola.

Riprese, quindi, la via dell'Egitto, per preparare una nuova grande spedizione, destinata a gettare le basi missionarie nelle regioni equatoriali.

Con il suo battello, solcando le acque del Nilo, si diresse verso i grandi laghi; avrebbe voluto arrivare fino a Bahr-el-Ghaza, ma non fu possibile.

Intanto, ebbe ad esplorare molti luoghi sperduti, già santificati

dal sacrificio del Comboni e dei suoi primi eroici missionari.

Ma il Vescovo e i suoi coraggiosi compagni erano ormai stremati dalle malattie e dalle avversità. Bisognava perciò ritornare indietro.

Sebbene febbricitante, la mattina del 2 maggio 1902, partì in treno da Karthù. Mentre il convoglio attraversava il deserto, la febbre salì e le sue condizioni furono giudicate gravi.

Alla stazione di Berber giunse infatti, in agonia, verso le cinque del pomeriggio. Morì mentre lo stavano trasportando all'ospedale. Aveva solo 44 anni.

Se ne andò con l'aureola dell'eroe e del santo.

Le sofferenze, dovute ad un lavoro apostolico massacrante, sotto il micidiale clima africano, avevano messo a dura prova la sua forte fibra.

Imponenti furono i suoi funerali. Venne sepolto nel deserto, dove rimase fino a quando il suo successore, Mons. Geyer, lo fece trasportare e tumulare nella Chiesa da lui edificata.

Il 27 ottobre 1935, venne aperta la sua tomba, dovendosi rifare il pavimento del tempio. Con grande stupore di tutti il suo corpo fu trovato in stato di perfetta conservazione.

Ora, riposa nella Cappella della Casa Madre del Sacro Cuore di Verona. E' in corso la causa di beatificazione di questo grande Missionario, gloria e vanto di Cologna Veneta.